

# Nel calderone del mondo

È «il grande codice» della cultura occidentale. Non solo per la letteratura e per il teatro ma per tutte le arti: dall'armonia della musica all'alfabeto colorato di Tintoretto e Chagall

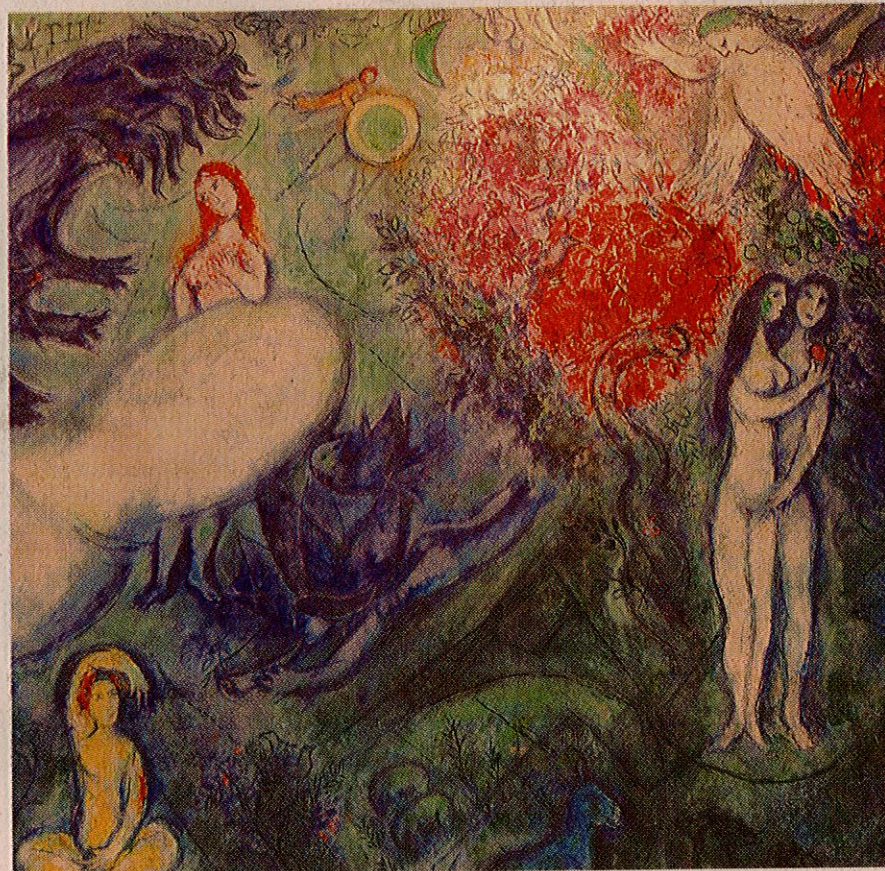
di Gianfranco Ravasi

«**L**a vita umana è una commedia, il mondo un teatro, gli uomini sono gli attori, Dio è l'autore. A lui tocca distribuire le parti, agli uomini recitarle bene». Così Quevedo nel Seicento dipingeva la storia. Più o meno quando egli stava morendo (1645), un altro grande del Siglo de oro spagnolo, Pedro Calderón de la Barca componeva quel suo celebre *Auto sacramental*, ossia quella sorta di "mistero" drammatico, che reca il titolo emblematico di *El gran teatro del mundo*. Questo stesso titolo è assunto da Ferdinando Castelli, critico letterario della Civiltà Cattolica, per una sequenza di quindici "scenografie letterarie", destinate a interrogare altrettanti autori su un tema capitale, cioè «se la vita abbia un senso e come la definirebbero».

Rievociamo, a titolo esemplificativo, proprio la risposta di Calderón attraverso la sua particolare e sontuosa "scenografia". Dalla porta della Culla entra in scena un settenario di figure emblematiche, il Ricco, il Re, il Contadino, il Povero, la Bellezza, la Discrezione e il Bimbo mai nato. Ciascuno recita a soggetto sulla scena, più o meno o per nulla attento alla voce misteriosa che lancia l'imperativo dell'amore per Dio e per il prossimo. Finita la recita, si esce dalla porta della Tomba. Ed è qui che avviene la resa dei conti, il giudizio finale. Facile è scoprire che in paradiso entreranno la Discrezione e il Povero, così come nel limbo sarà collocato il Bimbo mai nato e che nell'inferno precipiterà il Ricco. Un po' più complesso si fa il discorso per il Re, la Bellezza e il Contadino che sono invitati a varcare la soglia del purgatorio.

Naturalmente l'asse ermeneutico teologico è decisivo per questa rappresentazione, così come lo è per l'altro testo che Castelli assume a vessillo per Calderón, ossia l'antecedente dramma in versi *La vida es sueño*, un gioiello poetico, spirituale ed esistenziale. In gioco è sempre la libertà umana che può scegliere di reggere la vita sulla guida di quella voce divina che risuona in scena. Una libertà che è però ferita dalla caduta primigenia radicale, ma che è anche redenta ed è pur sempre in esercizio. Ciò non toglie che l'uomo calderoniano sia smarrito, insensato, sconcertante, impaurito e pauroso. Ma c'è pur sempre nel Gran teatro quella promessa "sacramentale" divina: «Vengano a cenare con me. Anche se non mangiano questo pane, sarà loro alimento adorarlo, essendo oggetto di gloria». È ciò che vale anche per il *Sueño*: «Miriamo all'eterno, gloria che non soffre tramonti, dove la felicità non dorme né le grandezze restano inerti».

Abbiamo voluto soffermarci su un ormai remoto Calderón, ma Castelli conduce il suo lettore - attraverso pagine tutte intarsiate di citazioni ed evocazioni dello scrittore preso in esame - fino ai nostri giorni, non senza però averci fatto sostare nel Settecento e nell'Ottocento con un Jean Paul per il quale «la vita è un incubo da cui liberarsi», con un Poe, accompagnato dal suo delizioso, ma anche sconvolgente gatto nero Pluto, un concentrato di metafore tragiche, e col lituano Oscar Milosz e il canto del suo don Giovanni per il quale la vita è amore. Transitiamo, così, nel Novecento ove la sfilata sul palcoscenico si infittisce: da Joseph Roth a Tomasi di Lampedusa, dalla «commedia umana dei folli» di Canetti a Flaiano e all'antitetico Ulivi, dall'Herzog di Bellow, «un don Chisciotte made in Usa», col corteo di altri



PARADISO PERDUTO | Chagall, «La creazione di Eva e il peccato originale» è una delle diciassette tele che compongono il Messaggio Biblico. Museo nazionale Marc Chagall, Nizza

personaggi dei suoi romanzi, a Gina Lagorio e a Michel Tournier, al «pauroso farneticare» di Kenzaburo Oe, ma anche con la sorpresa di due autori "minori" come Marcello Venturi e la «stregata dalla luna» Maria Teresa Giuffrè.

Castelli ha trascorso la sua lunga vita di gesuita e di studioso, scandita da un'impressionante bibliografia, sempre in compagnia (oltre che di Gesù, come recita il suo Ordine) di un'immensa schiera di autori, da quelli che sono ormai «monumenti», come Dostoevskij o Tolstoj o Eliot o Borges, fino a personaggi inattesi come Wilde, Pasolini, Lawrence, Gide, Burgess, Yehoshua e così via, sempre spiando nelle loro pagine il fremito della spiritualità e

spesso l'esplicito apparire di Cristo (tre grossi tomi della sua produzione s'intitolano appunto *Volte di Gesù nella letteratura moderna*, san Paolo 1987; 1990; 1995). Egli ha, così, attestato ininterrottamente che la *Bibbia* è «il grande codice» della cultura occidentale. E lo è non solo per la letteratura ma per tutte le arti.

Ci è allora spontaneo allegare altri due testi al volume di Castelli. Il primo è un mirabile *Atlante storico della musica nel Medioevo* al quale hanno contribuito ben 45 studiosi, un grandioso repertorio non solo di informazioni, di documentazione, di analisi, ma anche di splendide iconografie. Non c'è bisogno di ricordare che musica e sacro, armonia e spiritualità, partiture e testi

biblici sono intrecciati tra loro in un abbraccio indissolubile. Si pensi solo al canto gregoriano occidentale, alla tradizione bizantina orientale, ai luoghi stessi in cui queste armonie fiorivano, così da creare un ulteriore incrocio tra architettura e liturgia. Si pensi pure alla teoria musicologica che penetrava nel linguaggio della musica con una strumentazione non di rado teologica (basti a citare Agostino e Boezio).

Per secoli la musica è stata una voce o un'armonia che attingeva al divino per ritornare come canto o suono di lode rivolto al divino; il Salmo era un testo scritturistico "ispirato" da Dio che si tramutava in *inbilus*, in invocazione cantata, in celebrazione liturgica rivolta a Lui; la beatitudine della celeste liturgia era già anticipata nella melodia orante. E in finale, quando ormai era di scena la polifonia, si assisteva in modo sorprendente alla trasformazione della musica in pittura. Non per nulla, con la collaborazione del maestro Riccardo Muti, lo stesso riuscì nel 2004 ad allestire un'intera mostra sui «Colori della musica», attraverso lo straordinario patrimonio di codici musicali della Biblioteca Ambrosiana.

È per questa via, allora, che introduco l'altro volume dal titolo che già esprime il motivo di un tale accostamento, *La Bibbia secondo Tintoretto*. Le *Sacre Scritture*, infatti, col loro straordinario repertorio di temi, simboli, figure, narrazioni sono state per secoli - come affermava un artista che di queste cose ben s'intendeva, Marc Chagall - la tavolozza nella quale i pittori hanno intinto il loro pennello. A questo vero e proprio "alfabeto colorato" ha fatto costante riferimento Jacopo Tintoretto nello straordinario ciclo narrativo dei tanti "teleri" realizzati in oltre vent'anni di accanito lavoro (dal 1564, al 1587) per la Scuola Grande di san Rocco a Venezia. Tocca a Ester Brunet offrirci un'essenziale e affascinante percorso di visita, partendo dalla *Sala dell'Albergo*, destinata alle sedute del direttivo della Confraternita di san Rocco, facendoci poi salire a quella grandiosa *Sala superiore* ove l'autrice con le sue schede e la sua analisi generale ci svela la chiave biblica e teologica che regge l'intero ciclo, sostenendo così la tesi che il pittore avesse elaborato un programma iconografico cosciente e coerente fin dall'avvio della sua eccezionale avventura artistico-spirituale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ferdinando Castelli, *El Gran Teatro del Mundo*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, pagg. 258, € 13,00;**  
**Aa.Vv., *Atlante storico della musica nel Medioevo*, a cura di Vera Minazzi e Cesarino Ruini, Jaca Book, Milano, pagg. 288, € 85,00;**  
**Ester Brunet, *La Bibbia secondo Tintoretto*, Marcanum Press, Venezia, pagg. 128, € 13,00**